

Che cosa è la filosofia?

(1° parte)

Dispensa dell'insegnante

“Quando in una strada solitaria l'auto si arresta spontaneamente il conducente, che non è un buon meccanico, si sente perduto e darebbe qualsiasi cosa per sapere cos'è l'automobile dal punto di vista meccanico. In questo caso la perdizione è minima (...). Ma, a volte, resta in panne la nostra vita intera, perché tutte le convinzioni fondamentali sono diventate problematiche (...). L'uomo, allora, riscopre, sotto quel sistema di opinioni, il caos primigenio con cui è stata fatta la sostanza più autentica della nostra vita. Incomincia a sentirsi assolutamente naufrago; di qui l'assoluta necessità di salvarsi, di costruire un essere più sicuro. Allora si ritorna alla filosofia. (Ortega y Gasset, "Cosa è filosofia?")”

La filosofia è la musica più grande. (Platone, Fedone 61 A)

Quando colui che ascolta non capisce colui che parla e colui che parla non sa cosa stia dicendo: questa è filosofia. (Voltaire)

La domanda “cosa è la filosofia?” rischia di essere fin da subito una domanda mal posta. Di molte cose chiediamo cosa siano: cosa è l'uomo, cosa è la vita, cosa sono tutte le numerose realtà che ci circondano. Diamo a tutto ciò il nome di “cose”: cose che si vedono, cose che si incontrano, cose con le quali comunichiamo, cose di cui possiamo fare esperienza diretta. Anche i numeri sono “cose” con cui abbiamo a che fare e così le parole: non c'è astrazione che tenga di fronte alla “cosa”. Le materie che si studiano a scuola, come la matematica, la storia, la letteratura, le scienze della natura, la fisica ci pongono di fronte una serie di oggetti più o meno astratti e perfettamente identificabili: nessuna dubita che l'aritmetica si occupa di numeri, che la biologia abbia a che fare con il mondo degli organismi viventi, che la storia cerchi di comprendere l'agire degli uomini nel tempo. Se chiedo: “cosa è la biologia?”, la risposta sarà: “È la scienza che si occupa degli organismi viventi”; se ci chiedessero: “cosa è la storia?”, risponderemmo senza dubbio che è quella forma di sapere che indaga l'agire degli uomini nel tempo. Che cosa è allora la filosofia e di che cosa si occupa? Di fronte alla filosofia si ha come una specie di disorientamento: da un lato sembrerebbe essere qualcosa di radicalmente connaturato all'uomo; dall'altro (e allo stesso tempo) potrebbe apparire come un inutile esercizio di virtuosismo verbale. È una “cosa” seria, la filosofia? Ha da dirci qualcosa, la filosofia?

La filosofia si occupa del sapere. La parola filosofia è di origine greca e vuol dire *amore (philo-, da philia, amore, amicizia amorevole) del sapere (sophia, sapienza)*. Platone, un filosofo greco, quando parla della filosofia usa la parola *eros*, parola che indica una passione avvincente per il proprio oggetto e che coinvolge totalmente il filosofo nella sua ricerca. Questo *eros* non compare nel termine “filosofia”, ma ci aiuta a comprenderne il significato. Se analizziamo la parola “filosofia/amore per il sapere” ci accorgiamo che essa indica non il possesso stabile di un sapere, come una delle scienze che prima abbiamo considerato; la parola “philia/amore” ci fa pensare piuttosto a una ricerca che, nel momento in cui trova

ciò che è ricercato, continuamente lo mantiene presso di sé, custodendolo e intensificando il rapporto che li lega. È una ricerca che non smette mai di essere ricerca, anche quando arriva a possedere ciò che è ricercato. Ciò che viene ricercato è il sapere/*sophia*. La parola *sophia* in greco ha delle assonanze semantiche molto interessanti: il suo campo semantico ha a che fare con la parola *phòs*, che significa “luce” e con l’aggettivo *saphès*, che vuol dire “chiaro”, “luminoso”. La *sophia*/sapere è l’atteggiamento rivolto a ciò che sta nella luce, che è visibile, che è alla luce del giorno, che non sta nascosto, che sta fuori dal nascondimento, che sta nella verità. I greci dicono la verità *alètheia*, parola che deriva da *a-lanthàno* (“a” è *alfa* privativo, lettera che nega il significato della parola seguente, e *lanthàno* significa “nascondo”, quindi *a-lanthàno* significa “non tengo nascosto”, “rivelò”), quindi per i greci la verità e l’essere fuori del nascondimento, è l’essere alla luce del sole, è l’essere apertamente manifesto, chiaro, luminoso (*saphès*) agli occhi di chi osserva e che, tuttavia, va costantemente mantenuto in questa luce. La *sophia* è l’atteggiamento adeguato di fronte a ciò che sta nella luce aperta, dispiegata della verità: in questo senso la *sophia* è sapere.

“Il termine greco filosofo è stato forgiato in opposizione al termine sophòs. Esso sta a significare colui che ama la conoscenza. (...) L’essenza della filosofia sta infatti non nel possesso della verità, ma nella sua ricerca. Il suo maggior pericolo è quello di capovolgarsi in dogmatismo, cioè in un sapere costituito da affermazioni compiute, definitive, esaustive semplicemente da tramandarsi. Filosofia significa in verità: essere in cammino”. (K. Jaspers)

Di fronte agli occhi dell’osservatore (“osservare” in greco è *theorein*, da cui deriva la parola “teoria”) sta l’essere. Non questo o quell’ente particolare, non questa o quella cosa; dei particolari ambiti della realtà si occupano le scienze particolari. No, il filosofo non vuole una parte dell’essere: vuole la totalità dell’essere. La sua ricerca ha come oggetto l’essere nella sua totalità: *“Il problema filosofico è nato e si è sviluppato come tentativo di cogliere e di spiegare l’intero, ossia la **totalità** delle cose, o almeno come problematica dell’intero e della totalità. La filosofia resta tale solo se e fino a quando tenti di misurarsi con l’intero e cerchi di prospettarsi il senso della totalità”* (G.Reale, Storia della filosofia greca e romana). *“Prima condizione della filosofia è possedere il coraggio della verità, la fede nella potenza dello spirito. L’uomo, che è spirito, può e deve ritenersi degno delle cose più elevate, deve avere la più completa fiducia nella grandezza e potenza del suo spirito; con questa fiducia niente vi sarà di così refrattario e resistente da non svelare il suo intimo. **L’essenza dell’universo**, in un primo tempo celata e chiusa, non ha la forza di resistere al coraggio che vuol conoscerla: deve schiuderglisi dinanzi agli occhi, e mostrargli e fargli godere la sua ricchezza e profondità”* (G.W.F. Hegel, Discorso inaugurale alle Lezioni di storia della filosofia, 1816)

La filosofia è la ricerca che ha come oggetto la totalità dell’essere. “Ricerca” in latino si dice *“quaerere”* che vuol dire anche “domandare”, nel senso di domandare per sapere qualcosa. Chi fa questa domanda? A chi è rivolta questa domanda? Com’è posta questa domanda, in altre parole in quali termini è posta la domanda sulla totalità dell’essere? Il greco che si interroga sul senso dell’essere è il greco che per la prima volta guarda in faccia il mito: *“La filosofia nasce grande [...] Per decine di millenni l’esistenza dell’uomo (globalmente e in ogni suo singolo aspetto) è guidata dal mito. Il mito non intende essere un’invenzione fantastica, bensì la rivelazione del senso essenziale e complessivo del mondo. [...] nella lingua greca “mythos” indica la leggenda, la favola, la fola, il “mito”. Ma il mito arcaico è sempre collegato al sacrificio, cioè all’atto con il quale l’uomo si conquista il favore degli dèi e delle forze supreme che, secondo la rivelazione del mito, regnano nell’universo. [...]. Per la prima volta nella storia dell’uomo, i primi pensatori greci escono dall’esistenza guidata dal mito e la guardano in faccia. Nel loro sguardo c’è qualcosa*

di assolutamente nuovo” (E. Severino, La filosofia antica). I primi pensatori guardano in faccia il mito e se ne distanziano: chi guarda in faccia qualcosa la pone di fronte a sé, la riconosce come altro da sé, le dà un nome, la indaga razionalmente e, in qualche modo, si libera di essa. Il *mythos* è la parola del racconto; la parola del filosofo che si allontana dal mito è ora *lògos*. La parola *lògos* significa in greco “conto”, “ragione”, “parola”, “discorso”; dalla parola *lògos* derivano “dialogo”, che è un *lògos*, un discorso, che si svolge attraverso (*dià*) più persone. La caratteristica del *lògos*, come attestano i suoi significati, è di essere un discorso che rende conto di ciò che dice: il *lògos* è un discorso sensato, che deve fornire le prove di ciò che in esso viene affermato. Il *lògos* non si appoggia all’autorità del mito, ma solo sulla sua evidenza: il *lògos* è vero (*alethès*, aperto e manifestante, non –nascosto) se porta alla luce l’essere nella sua luminosità, nel suo chiarore (*saphès*, ricordiamolo, significa “chiaro”, “splendente”) e non lo lascia nella *lèthe* (nella “dimenticanza”, nel nascondimento); il *lògos* è vero se, infine, lascia vedere la corrispondenza tra ciò che in esso si esprime –l’essere- e ciò con cui lo esprime –le parole e i concetti. In questi termini il *lògos* è pensiero: il discorso che dà ragione di ciò che dice e che non ricava la sua evidenza dalla tradizione e dall’autorità trova il suo fondamento solo in quell’attività di confronto calcolante della ragione che è il pensiero.

Il *lògos* è il linguaggio della filosofia ed è un linguaggio di ricerca: si articola come domanda e risposta (l’espressione più evidente del *lògos* dialogico è la filosofia di Platone). Il ricercatore, colui che pone la domanda, è l’uomo. La causa del ricercare è, secondo il filosofo greco Aristotele, il “meravigliarsi”: *“infatti gli uomini, sin da principio sia ora, hanno cominciato ad esercitare la filosofia a motivo del meravigliarsi. Inizialmente si meravigliavano delle difficoltà che avevano a portata di mano, poi progredendo così poco alla volta, arrivarono a porsi questioni intorno a cose più grandi”* (Aristotele, Metafisica, libro A). La meraviglia di fronte all’essere è lo stupore aurorale di fronte al mistero del senso dell’essere; è la tenace ed interiore domanda sul senso dell’esistere delle cose del mondo e sul senso del nostro esistere; è, inoltre, lo stupore relativo al perché dell’essere del mondo di fronte alla possibilità del suo non essere. La domanda del *logos* filosofico è quindi una domanda radicale: essa va alla ricerca in profondità del senso del tutto. Il “che cosa” della domanda del *lògos* non riguarda ciò che è semplicemente circostante e con il quale abbiamo a che fare quotidianamente, quell’utilizzabile che è sempre a portata di mano di cui ci serviamo senza averne spesso consapevolezza; ciò su cui verte la domanda del *lògos* filosofico (e quindi ciò su cui verte la ricerca del filosofo) è il senso del tutto. La domanda filosofica chiede il “che” e il “perché” del tutto: diventa così ricerca dell’*archè*, che in greco vuol dire “principio” (la parola “*archè*” in generale significa “dominio”, “potere”: nel campo della ricerca filosofica e scientifica il “principio” è ciò da cui tutto il resto dipende e che quindi domina su tutto il resto); chi conosce le *archai* (in greco *archè* è parola di genere femminile) conosce tutto, come dice ancora Aristotele: *“E’ dunque evidente che bisogna entrare in possesso della scienza dei principi primi, perché di ogni cosa diciamo di conoscerla quando crediamo di conoscere la causa prima”* (Aristotele, Metafisica, libro A).

La filosofia è allora questa ricerca scientifica del tutto?

“Un filosofo: un filosofo è un uomo che costantemente vive, vede, sente, intuisce, spera, sogna cose straordinarie; che viene colpito dai suoi propri pensieri come se venissero dall’esterno, da sopra e da sotto, come dalla sua specie di avvenimenti e di fulmini; che forse è lui stesso un temporale gravido di nuovi

fulmini; un uomo fatale, intorno al quale sempre rimbomba e rumoreggia e si spalancano abissi e aleggia un'aria sinistra. Un filosofo: ahimè, un essere che spesso fugge da se stesso, ha paura di se stesso - ma che è troppo curioso per non 'tornare a se stesso' ogni volta." (F. Nietzsche, "Al di là del bene e del male", § 292)

La razionalità radicale del discorso filosofico non si limita a constatare il mondo così come è. Il *lògos* tiene l'essere sotto il suo sguardo, lo confronta, lo mette in questione, lo giudica: il *krinein*, in greco "giudicare", è l'azione del *lògos* e la *krisis* è la situazione di interrogazione in cui l'essere è posto dal *lògos*. *Krìsis* significa "giudizio" e "scelta": per scegliere l'uomo deve giudicare, confrontare, mettere in crisi le proprie convinzioni e mettersi in "discussione". La "crisi" è necessaria alla scelta perché solo in essa si forgia la scelta consapevole dell'agire umano: ciò è evidente nelle grandi scelte della vita, nelle decisioni importanti e fondamentali. Il filosofo mette in "crisi" la totalità dell'essere: questa situazione di sospensione critica da cui può aprire nuovi scenari, inaspettati orizzonti, a volte paradisiaci, a volte infernali (come nel caso della realizzazione storica di alcune teorie filosofiche), o può lasciare il soggetto nell'indecisione paralizzante di fronte alle proprie possibilità (esemplare il caso del filosofo danese Kierkegaard). Il *lògos* filosofico tocca l'uomo nella sua profondità: *"Discendiamo all'interno di noi stessi: più sarà profondo il punto a cui arriveremo, più forte sarà la spinta che ci farà risalire alla superficie. L'intuizione filosofica è questo contatto, la filosofia questo slancio"*. (H. Bergson).